



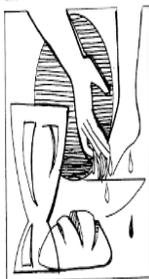
Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio Pieve di Budrio e Vigorso

Domenica 04/06/2023

IX Settimana del Tempo Ordinario (Anno A) Prima settimana del Salterio

Chiunque crede in lui non vada perduto

Vangelo di Domenica 04/06/2023: Gv 3, 16-18



In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».



Santa Teresa di Calcutta

«Tutti sappiamo, quando guardiamo la croce, quanto Dio ci ha amato. Quando guardiamo l'eucaristia, sappiamo quanto egli ci ama anche adesso. Ecco, perché si è fatto pane di vita: per soddisfare la nostra fame del suo amore e poi, come se non bastasse, è diventato lui stesso l'affamato, colui che è nudo, senza casa, così da offrirci la possibilità di soddisfare la sua fame del nostro amore umano ».

«Maria, madre di Gesù, e mia madre,
tu sei stata la prima a sentire Gesù gridare:
“Ho sete”.

Tu sai quanto vero,
quanto profondo sia il suo anelito per me
e per i poveri.

Io sono tua.

Maria, madre mia,
insegnami e portami
faccia a faccia con l'amore
nel cuore di Gesù crocifisso.

Con il tuo aiuto,
udirò la sete di Gesù
e sarà per me parola di vita ».

I “pilastrì” della Chiesa: Simone il Cananeo e Giuda Taddeo

(prima parte)

Oggi prendiamo in considerazione due dei dodici Apostoli: Simone il Cananeo e Giuda Taddeo (da non confondere con Giuda Iscariota). Li consideriamo insieme, non solo perché nelle liste dei Dodici sono sempre riportati l'uno accanto all'altro, ma anche perché le notizie che li riguardano non sono molte, a parte il fatto che il Canone neotestamentario conserva una lettera attribuita a Giuda Taddeo.

Simone riceve un epiteto che varia nelle quattro liste: mentre Matteo e Marco lo qualificano « cananeo », Luca invece lo definisce «zelota». In realtà, le due qualifiche si equivalgono, poiché significano la stessa cosa: nella lingua ebraica, infatti, il verbo qana significa « essere geloso, appassionato » e può essere detto sia di Dio, in quanto è geloso del popolo da lui scelto, sia di uomini che ardono di zelo nel servire il Dio unico con piena dedizione, come Elia. È ben possibile, dunque, che questo Simone, se non appartenne propriamente al movimento nazionalista degli Zeloti, fosse almeno caratterizzato da un ardente zelo per l'identità giudaica, quindi per Dio, per il suo popolo e per la Legge divina. Se le cose stanno così, Simone si pone agli antipodi di Matteo, che al contrario, in quanto pubblicano, proveniva da un'attività considerata del tutto impura. Segno evidente che Gesù chiama i suoi discepoli e collaboratori dagli strati sociali e religiosi più diversi, senza alcuna preclusione. A Lui interessano le persone, non le categorie sociali o le etichette! E la cosa bella è che nel gruppo dei suoi seguaci, tutti, benché diversi, coesistevano insieme, superando le immaginabili difficoltà: era Gesù stesso, infatti, il motivo di coesione, nel quale tutti si ritrovavano uniti. Questo costituisce chiaramente una lezione per noi, spesso inclini a sottolineare le differenze e magari le contrapposizioni, dimenticando che in Gesù Cristo ci è data la forza per comporre le nostre conflittualità. Teniamo anche presente che il gruppo dei Dodici è la prefigurazione della Chiesa, nella quale devono avere spazio tutti i carismi, i popoli, le razze, tutte le qualità umane, che trovano la loro composizione e la loro unità nella comunione con Gesù.

Per quanto riguarda poi Giuda Taddeo, egli è così denominato dalla tradizione, unendo insieme due nomi diversi: infatti, mentre Matteo e Marco lo chiamano semplicemente «Taddeo», Luca lo chiama «Giuda di Giacomo». Il soprannome Taddeo è di derivazione incerta e viene spiegato o come proveniente dall'aramaico *taddà* che vuol dire «petto» e quindi significherebbe «magnanimo», oppure come abbreviazione di un nome greco come «Teodoro, Teòdoto». Di lui si tramandano poche cose. Solo Giovanni segnala una sua richiesta fatta a Gesù durante l'Ultima Cena. Dice Taddeo al Signore: « Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo? » ». È una questione di grande attualità, che anche noi poniamo al Signore: perché il Risorto non si è manifestato in tutta la sua gloria ai suoi avversari per mostrare che il vincitore è Dio? Perché si è manifestato solo ai suoi Discepoli? La risposta di Gesù è misteriosa e profonda. Il Signore dice: «Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Questo vuol dire che il Risorto dev'essere visto, percepito anche con il cuore, in modo che Dio possa prendere dimora in noi. Il Signore non appare come una cosa. Egli vuole entrare nella nostra vita e perciò la sua manifestazione è una manifestazione che implica e presuppone il cuore aperto. Solo così vediamo il Risorto.

(Udienza Generale di Benedetto XVI, mercoledì 11/10/2006)

Calendario della Settimana

Domenica 4 Giugno	Ore 09,30: S. Messa Ore 11,00: S. Messa a Mezzolara Ore 15,30: S. Rosario a cura Compagnia del Santissimo Ore 16,00: Vesperi e Benedizione Eucaristica
Lunedì 5 Giugno	Ore 20,30: S. Messa Ore 21,00: Adorazione Eucaristica a cura del S.A.V.
Martedì 6 Giugno	Ore 20,30: S. Messa a Dugliolo
Mercoledì 7 Giugno	Ore 20,30: S. Messa
Giovedì 8 Giugno	Ore 20,30: S. Messa a Mezzolara
Venerdì 9 Giugno	Ore 20,30: S. Messa
Sabato 10 Giugno	Ore 16,00: Confessioni Ore 17,00: S. Messa prefestiva Ore 18-19: Confessioni
Domenica 11 Giugno	Ore 09,30: S. Messa Ore 11,00: S. Messa a Mezzolara Ore 16,00: Vesperi e Benedizione Eucaristica

Lo Spirito ci libera dalla paura, e ci fa sentire l'amore di Dio

Lo Spirito Santo libera dalla paura: come i discepoli a Pentecoste, quando perdiamo la speranza, "ci chiudiamo dentro" e ci isoliamo, Lui "ci fa sentire la vicinanza di Dio e così il suo amore scaccia il timore, illumina il cammino, consola, sostiene nelle avversità".

Quante volte, per qualche situazione difficile, per qualche problema personale o familiare, per la sofferenza che ci segna o per il male che respiriamo attorno a noi, rischiamo di scivolare lentamente nella perdita della speranza e ci manca il coraggio di andare avanti? Tante volte come gli apostoli, ci chiudiamo dentro, barricandoci nel labirinto delle preoccupazioni.

Questo chiuderci dentro, accade quando, nelle situazioni più difficili, permettiamo alla paura di prendere il sopravvento e di fare la 'voce grossa' dentro di noi". La causa è la paura, quella "di non farcela, di essere soli ad affrontare le battaglie di ogni giorno, di rischiare e poi di restare delusi, di fare delle scelte sbagliate". La paura blocca, paralizza e spesso isola: pensiamo alla paura dell'altro, di chi è straniero, di chi è diverso, di chi la pensa in un altro modo. E ci può essere persino la paura di Dio: che mi punisca, che ce l'abbia con me... Se diamo spazio a queste false paure, le porte si chiudono: quelle del cuore, della società, e anche le porte della Chiesa! Dove c'è paura, c'è chiusura, e non va bene.

Il Vangelo però ci offre il rimedio del Risorto: lo Spirito Santo, è Lui che libera dalle prigioni della paura. Quando lo ricevono, gli apostoli, nella festa di Pentecoste, escono dal cenacolo e vanno nel mondo a rimettere i peccati e ad annunciare la buona notizia.

Grazie a Lui le paure si superano e le porte si aprono. Perché questo fa lo Spirito: ci fa sentire la vicinanza di Dio e così il suo amore scaccia il timore, illumina il cammino, consola, sostiene nelle avversità.